JOÃO GUIMARÃES ROSA

Cordisburgo, Minas Gerais, Brasile, 1908 – Rio de Janeiro, Brasile, 1967

di Eugenio Silva

Sertão di Minas Gerais, Brasile, 1952

Grande sertão: Veredas, 1956. Come dire, l'epopea del Brasile. Gli eroi di questo romanzo dalla prosa incantata e incantevole sono Riobaldo e Diadorim, legati da una fratellanza ambigua ("amicizia dominante [...] Mi stava vicino e niente mi mancava. Si rabbuiava ed era triste e io perdevo la mia quiete"), le coordinate geografiche disegnano il *sertão* di Minas Gerais ("sertão è dove comanda il più forte, con l'astuzia. Dio stesso, quando verrà, che venga armato"), la storia, raccontata a posteriori da Riobaldo a un interlocutore sconosciuto, narra le lotte tra le bande di *jagunços*: "c'è gente, in questo noioso mondo, che uccide solo per vedere qualcuno fare smorfie", "Jagunço è uomo già di per sé mezzo desistito". Esperienza esistenziale ed esperienza linguistica si fondono in questa prosa fluviale, bagnata dal rio São Francisco, la cui corrente trascina l'oralità e la musicalità del sertão con onomatopee, rime interne, vocaboli arcaici e popolari, neologismi. È ben chiaro in questo testo che la missione dell'arte non è copiare la natura, ma esprimerla e ricrearla: "Quando scrivo, ripeto quanto ho già vissuto prima. E per queste due vite un solo lessico non è sufficiente".

Medico, diplomatico, uomo coltissimo e poliglotta, nel 1952 Guimarães Rosa aveva percorso il sertão prendendo appunti sulla lingua, i costumi, su tutto. Nato come un racconto che sarebbe dovuto confluire nella raccolta *Corpo di ballo* (1956), il romanzo tracima e diventa un inno e la sua prosa epica diventa enciclopedia del sertão.

All'insegna del mito, del sogno e della pazzia, i personaggi di Guimarães Rosa si muovono come cavalieri medievali, eroi moderni del tempo antico, in una terra di nessuno: l'onore, la morte e la vita, Dio e il diavolo si intrecciano in un territorio desolato, che si delinea davanti ai nostri occhi per miracolo di affabulazione: il *sertão-mundo* siamo noi.

Eugênio Silva, fotografo della rivista *O Cruzeiro*, accompagnò lo scrittore in alcuni dei suoi viaggi nel sertão e realizzò una serie di fotografie famose, in Brasile, quasi quanto il romanzo.

GB